



### **Michela Milani**

Laurea in Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale (Politecnico di Milano, 2003); PhD in Ingegneria Edile-Architettura (Università di Bologna, 2011); assegnista post-dottorale (Università di Bologna-DAPT). Svolge ricerca in materia di legislazione e governo del territorio, e di dismissione e valorizzazione immobiliare.

## **Piacenza verso la valorizzazione del patrimonio immobiliare militare dismesso** *Piacenza towards the valorisation of the dismissed military property asset*

Recentemente è stata ancora ribadita dal Ministero della Difesa l'importanza del processo di valorizzazione del patrimonio immobiliare militare dismesso. Gli effetti critici connessi alla dismissione di questi immobili possono – e devono – essere interpretati in termini di opportunità di ampio respiro: riqualificazione urbana, architettonica e ambientale; rilancio della città e del suo territorio; sostenibilità; partecipazione e concertazione; interazioni sinergiche tra pubblico e privato. Piacenza è tra le realtà maggiormente investite da questi processi; il dibattito pubblico sul futuro delle aree militari è aperto, specialmente per le Caserme Bixio e Nicolai (Comparto Nord San Sisto/Cittadella), sede storica del Genio Pontieri che dovrebbe essere il primo dei siti da valorizzare.

*Recently, the importance of the process of valorisation of dismissed military property assets has been confirmed again by the Italian Ministry of Defense. The critical effects related with the dismissal of these properties can - and should - be interpreted in terms of broad opportunities: urban, architectural and environmental restoration; revitalization of the city and its territory; sustainability; participation and consultation; synergistic interactions between public and private sectors. Piacenza is one of the towns most involved in these processes; the public debate on the future of military areas is open, especially on Barracks Bixio and Nicolai (Comparto Nord San Sisto/Cittadella), the historical site of the Genio Pontieri which should be the first to be valorised.*

Piacenza ha avuto, sin dalle origini, un ruolo militare strategico che ne ha connotato la forma e l'immagine urbana<sup>1</sup>.

Sino al I sec. d.C. Piacenza mantenne la cinta di fondazione, ampliata per contenere l'espansione della città fino al III secolo. Dopo la divisione dell'Impero attuata da Costantino (336 d.C.), Piacenza dipese da Milano, sia nei rapporti civili che religiosi.

Tra la crisi dell'impero bizantino e la dominazione carolingia, nonostante profondi cambiamenti, l'immagine e la forma della città rimandavano ancora all'impianto romano del castrum. La civitas esisteva sì come unità amministrativa, ma veniva meno la continuità organica tra le sue due entità fondanti: il

centro urbano (la città) e la campagna circostante (il territorio). Il primo rimase sede amministrativa; per la seconda iniziò un processo di urbanizzazione con villaggi diffusi – le curtes – laddove i terreni erano coltivati. La forma urbis rimase invariata: il cardine, il decumano e l'insula sono le costanti dello spazio urbano.

Il perimetro delle mura, nelle quali la città traspose la propria identità, acquistò una duplice connotazione: quella di « baluardo difensivo » e contestualmente elemento di « separazione fisica tra due mondi ormai profondamente differenziati sotto il profilo morfologico, culturale, antropologico »<sup>2</sup>.

Quando l'espansione centrifuga dei borghi

impose nuove mura, a queste provvide il Comune, nel 1139, poi ancora rinforzate da Federico Barbarossa nel 1156 e dai consoli comunali nel 1196.

Con Galeazzo Visconti (1315), vennero approntati i lavori di rinforzo e forse anche di ampliamento della cinta, e la costruzione della Cittadella Vegia, a ridosso delle mura sul versante del Po (per il controllo del porto fluviale) e del nuovo ponte di barche verso nord. La Cittadella, a pianta trapezoidale, era guardata da torri circolari.

Una seconda cittadella fu voluta da Galeazzo II nel 1373: la Rocca Viscontea, rispetto alla prima più arretrata verso la città, ma comunque ad essa collegata per mezzo di un ponte

sul Canale di Fodesta. La Rocca, a pianta quadrata con torri circolari ai vertici e un mastio rettangolare rivolto verso la città, divenne la nuova sede della città viscontea, al punto che Galeazzo fu indotto a distruggere la cittadella di Strà Levata, sulle mura occidentali, voluta da lui solamente pochi anni prima, nel 1367. La nuova Cittadella di Po – divenuta poi il luogo della costruzione di Palazzo Farnese – non compromise invece il Castello di Sant'Antonino, eretto da Azzone d'Este per supplire alla Cittadella Vegia danneggiata durante i moti popolari che avevano allontanato i Visconti dalla città<sup>3</sup>.

Gian Galeazzo morì inaspettatamente nel 1402, interrompendo prematuramente il di-

segno di conquista intrapreso da Matteo Visconti: assoggettare a Milano un territorio non inferiore a quello della Padania centrale (esteso da Gian Galeazzo a tutta l'Italia settentrionale) e verso sud, con l'obiettivo di eliminare definitivamente le 'scomode' presenze rappresentate dalla Repubblica di Venezia, dal Ducato Sabauda e dalla repubblica fiorentina.

Per il compimento del grandioso progetto di conquista occorreva superare la dimensione economica e giurisdizionale della città-stato, e creare un organismo sovracittadino (inter-regionale), in grado di inserirsi da protagonista alla scala europea nella dimensione produttiva, economica e militare del momen-

to. Piacenza era in quel momento annoverata « [...] tra le venticinque città che, coi loro territori costituivano il fortissimo Ducato di Milano»<sup>4</sup>. Sussistono almeno due motivazioni che permettono di definire lo stato visconteo come un organismo politico fondato su un sistema di città: la densissima presenza di centri urbani, caratteristica propria del territorio dell'Italia settentrionale rispetto alle altre regioni europee; un'organizzazione centralistica del territorio, per cui il territorio medesimo è funzione della città di Milano, dando vita ad un rapporto gerarchico e centripeto tra Milano capitale e i centri assoggettati. Aspetto, quest'ultimo, che si configura come la specificità dello stato visconteo, insieme



alla preesistente dipendenza tra i comuni minori e il capoluogo<sup>5</sup>.

Mentre la cinta muraria subiva consolidamenti e ampliamenti, la Piazza Grande (la piazza maggiore, sede delle principali istituzioni, oggi Piazza Cavalli) veniva letteralmente 'imprigionata' da un fortilizio iniziato da Azzone nel 1320 e concluso da Luchino nel 1340. Questa "prigionia" si compì nel 1339 con l'innalzamento del Torrizzo – detto poi dell'Orologio –, una torre sita tra la Via Diritta (oggi via XX Settembre) e la piazzetta di San Francesco utile al monitoraggio della città e, in caso di necessità, a dare segnali di mobilitazione delle milizie ducali.

Questo episodio portano a riconoscere nello stato visconteo l'attuazione di una vera e propria politica urbanistica, tradotta in operazioni sulla città e sulle sue fortificazioni, per cui si può anche parlare di urbanistica militare fatta di interventi di differente complessità<sup>6</sup>. Come accade per Bologna, Brescia, Padova, Parma e Vicenza, anche Piacenza rappresenta un caso in cui l'operazione fortificatoria arriva fino al 'cuore' dell'organismo urbano, traducendosi in una separazione della Piazza Grande dal resto dell'abitato.

Nel 1417 il Carmagnola, al servizio dei Visconti, assediò e conquistò Piacenza, senza però impadronirsi del Castello di Sant'Antonino. Era qui arroccato Filippo Arcelli, cui giunse in soccorso da Brescia Pandolfo Malatesta. Filippo Maria Visconti ordinò allora l'evacua-

zione della popolazione, stremata e decimata, deportandola via nave in terra lombarda. La contesa proseguì attorno ai castelli e alle mura, finché i Visconti ebbero la meglio e si stabilirono nelle fortificazioni di una città ormai deserta e devastata, che sarebbe restata priva dei suoi abitanti per molti mesi, prima di rientrare definitivamente sotto il dominio milanese.

Pertanto, è da questo momento in poi che Piacenza può dirsi una città con due volti, ovvero città militare e città civile allo stesso tempo. Lo smembramento dell'organismo urbano, sia sul piano fisico che sociale, è tale da portare all'affermazione della supremazia della città fortificata e murata sulla città civile, giungendo a identificare la piazzaforte con il concetto stesso della città e anticipando così il modello trattatistico della città militare come realtà perfettamente autonoma, «[...] come doppio della città dei cittadini»<sup>7</sup>. L'immagine di Piacenza città sdoppiata, concettualmente opposta all'unità urbana, si delinea dunque nel tardomedioevo signorile con una vera e propria militarizzazione della città, con uno sdoppiamento tra tessuto insediativo e tessuto fortificato, esistente e funzionante a sé, indipendentemente dall'esistenza e dal funzionamento della città civile. L'apparato militare-difensivo (la fortezza principale, le fortezze minori e la cittadella, elementi in forte connessione tra loro e, al contempo, connessi con le mura per mezzo di passaggi

fortificati) raggiunge un grado di articolazione, di continuità e organicità tale da divenire "sistema", tale da avere cioè vita propria rispetto alla città abitata, alle aree urbane che rinserra senza alcuna dipendenza da queste in quanto a passaggi o approvvigionamenti. Ogni operazione sulla città non può prescindere che dal completo controllo di questo apparato, senza il quale si rendono vani l'occupazione e il controllo della città stessa<sup>8</sup>.

### **PIACENZA DALLA DISMISSIONE ALLA VALORIZZAZIONE. IL COMPARTO NORD SAN SISTO/CITTADELLA.**

Gli Anni Ottanta del Novecento hanno visto il graduale processo di distensione e disarmo tra Oriente ed Occidente, con la conclusione, nel 1990, della 'guerra fredda' sancita dalla caduta del muro di Berlino. Questi fatti, seguiti dal progressivo consolidamento dell'Unione Europea<sup>9</sup>, hanno determinato una radicale trasformazione dei sistemi difensivi nazionali nel contesto europeo<sup>10</sup>, con la conseguente razionalizzazione delle risorse militari, resa più impellente oltre che dall'apertura dell'Esercito alle donne (1999), soprattutto dall'istituzione della ferma volontaria in luogo di quella obbligatoria (sospesa dal 2005).

L'iter brevemente tracciato costituisce l'applicazione dei principi sottostanti a un complesso processo di riordino dei siti e delle strutture militari, con una duplice finalità:

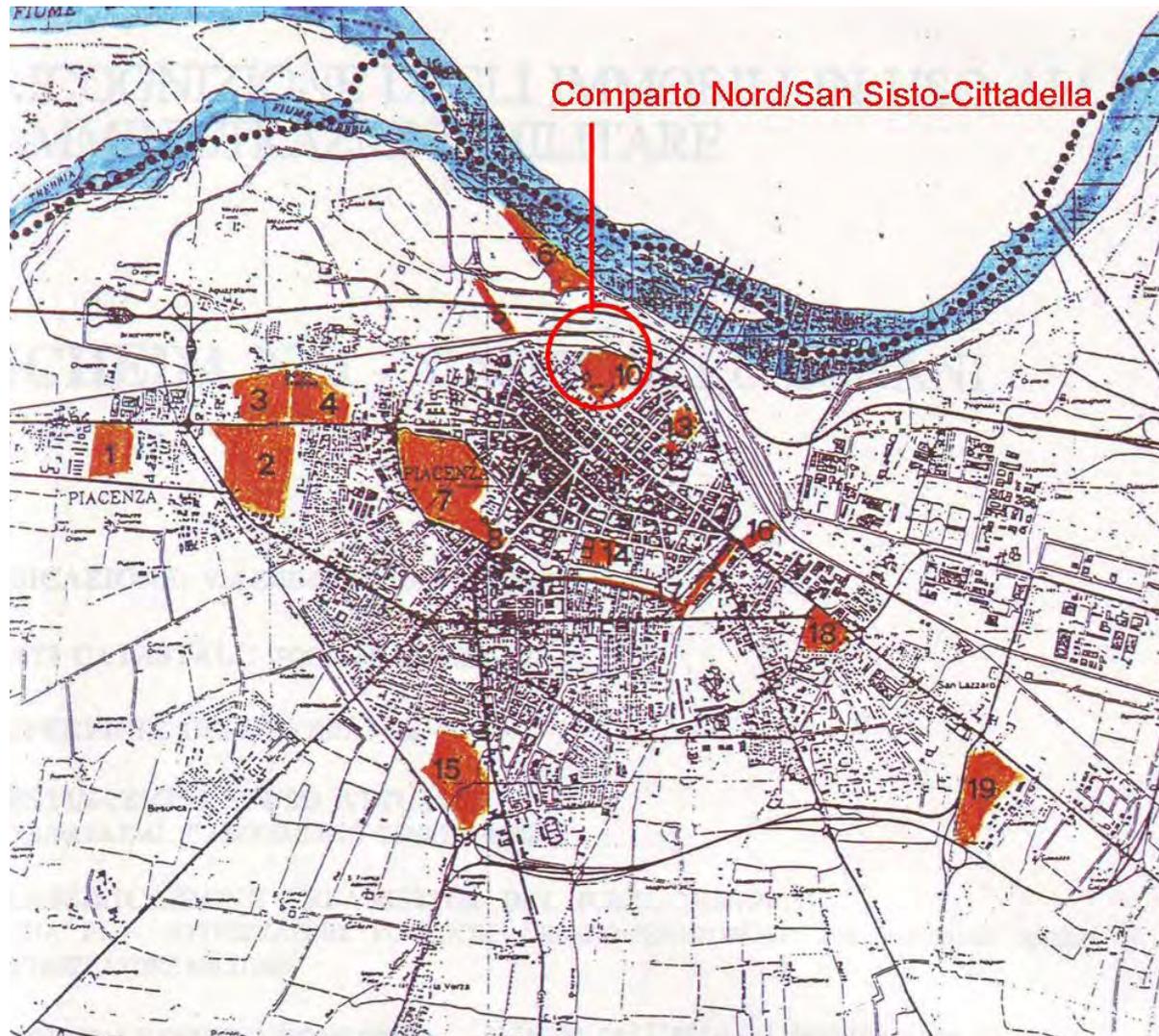


Fig. 2. Mappatura degli immobili in uso alla Difesa a Piacenza, con l'indicazione del Comparto Nord San Sisto/Cittadella, il sito che dal 2010 ha aperto il processo di dismissione degli immobili e delle aree "ex militari". (Comune di Piacenza, Ricognizione degli immobili di proprietà dello Stato in uso all'Amministrazione militare, marzo 1997)

1. Caserma Lusignani –
2. ex Lab. Caricamento Proiettili (Pertite)
3. ex Piazza d'Armi
4. Caserma Artale
5. ex Poligono di tiro
6. Scalo Genio Pontieri
7. Arsenale Militare
8. Ospedale Militare
9. Distretto
10. (comparto Nord San Sisto/Cittadella (Caserma Nicolai e Caserma Bixio)
11. Presidio
12. Ex Caserma Dal Verme
13. Caserma Alfieri
14. Caserma Cantore
15. Ex Deposito Galleana
16. Piano Caricamento
17. Sede Binario Militare
18. Ex campo ostacoli
19. MACRA e STAVECO

da un lato, l'individuazione delle aree operative non più idonee allo svolgimento della tradizionale funzione militare, quindi da dismettere; dall'altro, l'individuazione delle aree operative confermate strategiche, quindi da potenziare.

Il risultato della 'cernita' ha prodotto un numero considerevole di casi del primo tipo, attualmente costituenti l'ingente patrimonio immobiliare da valorizzare e rifunzionalizzare, sia in termini finanziari che progettuali, sparsi su tutto il territorio italiano.

La casistica è, al suo interno, assai variegata: caserme, arsenali, industrie, laboratori, sistemi fortificati, alloggi, ospedali, depositi, porti, basi aeree, sedimi liberi di valore paesistico-ambientale, campi di esercitazioni, poligoni di tiro, etc...

Questi beni riportano storicamente per lo più al periodo risorgimentale e unitario, se non a periodi posteriori. Dal 1859, con il processo di unificazione, l'annessione di nuovi territori fece sempre più urgente il problema del mantenimento dell'ordine interno. Inoltre, occorreva creare un apparato militare capace di fronteggiare un possibile ritorno dell'Austria, condizione prima per la buona riuscita dell'unificazione. Il nuovo Esercito che venne a formarsi sulla base di queste ragioni, fu il risultato di un procedimento di fusione dapprima dell'Esercito piemontese con le truppe dislocate nelle regioni centro-settentrionali (1859-1860), poi con le truppe

delle regioni meridionali<sup>11</sup>. Il servizio di leva obbligatoria fu esteso all'intero territorio italiano, ponendo la necessità di rafforzare le strutture di acquartieramento. Pertanto, fu fatta dapprima una vera e propria riconversione funzionale a destinazione militare di ex-conventi, scuole e altri immobili religiosi. Questa operazione mostrava molti limiti insuperabili, principalmente derivanti dalle tipologie dei fabbricati, poco 'flessibili' ad adattarsi alla nuova funzione. Pertanto, dal 1863 inizia la costruzione ex novo di insediamenti concepiti su modelli predefiniti e testati, destinati a dar forma al nuovo sistema difensivo e ad evolvere con i mutamenti epocali che si sarebbero succeduti per quasi un secolo, fino alla Seconda Guerra Mondiale<sup>12</sup>.

Se da un lato il patrimonio di provenienza militare che oggi si dismette è diventato inutile ed obsoleto per gli scopi difensivi, con effetti critici su molti fronti (la chiusura di queste strutture si accompagna, spesso e volentieri, al taglio drastico di posti di lavoro, con gravi risvolti sull'indotto economico; laddove le strutture sono abbandonate a se stesse, private della minima manutenzione ordinaria, nella più totale incuria, finiscono quasi sempre in uno stato di indecente degrado fisico-strutturale, oggetto di occupazioni abusive, dando origini a forti situazioni di degrado socio-ambientale), dall'altro rappresenta per il territorio e per la città

un'opportunità di rilancio, un'occasione di sviluppo, una chance di riqualificazione urbana, architettonica e ambientale.

È importante sottolineare come la maggior parte di questi manufatti sia sottoposta a vincolo di tutela storico-artistica e ope legis. Questo aspetto rafforza quanto affermato sulla partita che molte realtà urbane sono chiamate a giocare quando la dismissione militare entra in campo: si tratta di un'eredità di grande valore con una forte connotazione storico-testimoniale, da reinterpretare secondo una visione strategica globale, «[...] innescando un processo "virtuoso" di miglioramento della qualità della vita urbana e del territorio»<sup>13</sup>.

Nel 1997 il Comune di Piacenza ha eseguito una prima operazione di schedatura e mappatura degli immobili di proprietà pubblica in uso alla Difesa nella città. Il lavoro, aggiornato nel 2008, evidenzia i tre aspetti che rendono Piacenza un caso unico, in fatto di dismissione militare. Gli immobili e le aree cosiddetti 'ex militari' vengono a trovarsi nella maggior parte dei casi nel centro storico, o lungo le principali arterie di collegamento della città a nord-ovest, fino a Sant'Antonio a Trebbia (Caserma Artale, Caserma Lusignani, ex Pertite, ex Piazza d'Armi) e a sud, a San Lazzaro (ex campo ostacoli, MACRA e STAVECO).

Il sito che si presta ed essere "capofila" del processo di dismissione sopra illustrato è il



1. San Sisto

Complesso monastico  
Attualmente i chiostri  
appartengono alla Caserma  
Nicolai



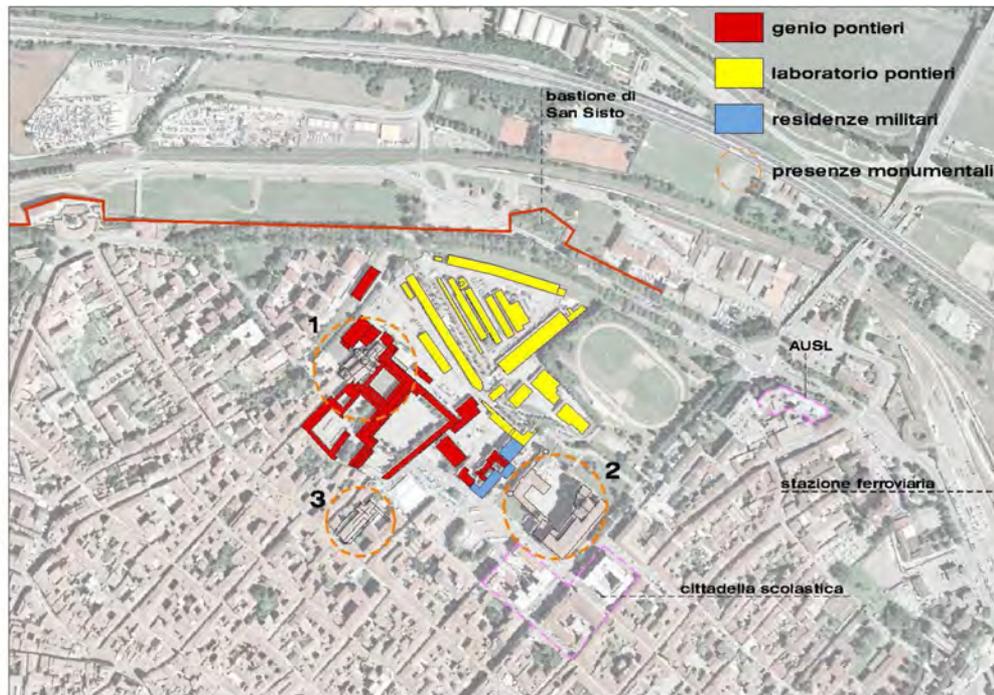
2. Palazzo Farnese e Cittadella  
visconteo-farnesiana

Attualmente sede dei Musei Civici



3. Carmine

Complesso conventuale  
Attualmente privo di destinazione  
specifica

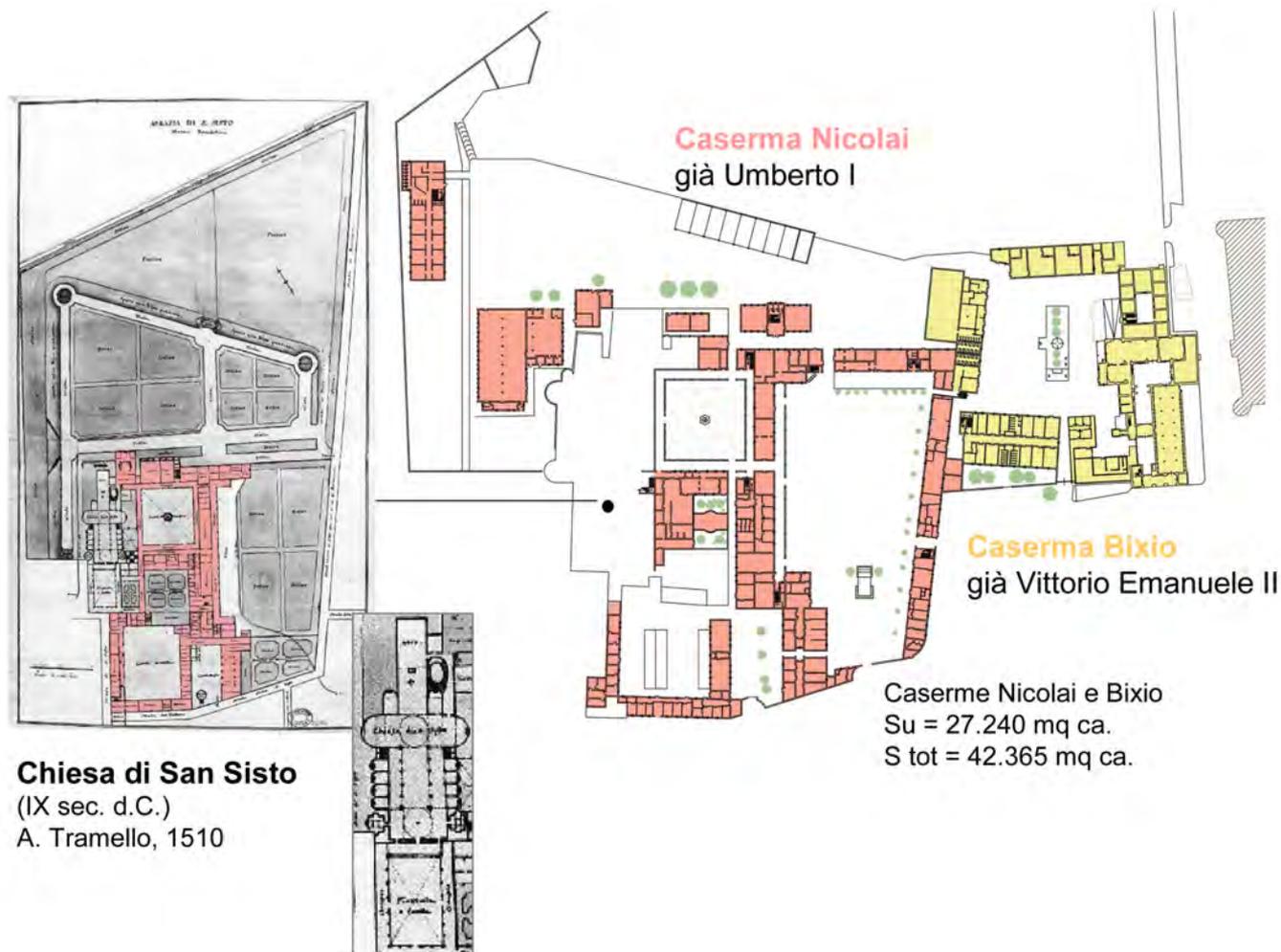


**S Comparto Nord**  
**155.000 mq**

**Genio Pontieri (Caserme Nicolai e Bixio)**  
**Laboratorio Pontieri**  
**85.000 mq**

Fig. 3. Il Comparto Nord San Sisto/ Cittadella nel centro storico di Piacenza: le aree militari e le presenze monumentali.

Fig. 4. Le Caserme del II Reggimento Genio Pontieri. Planimetria generale.

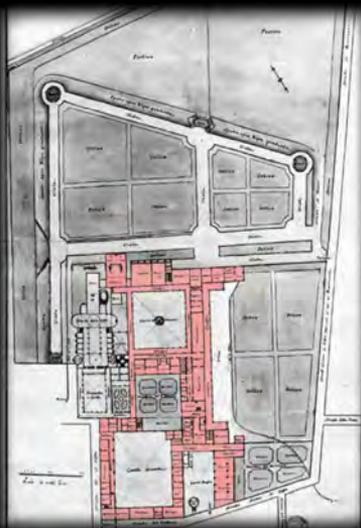


## Ex Monastero di San Sisto



Veduta aerea della caserma e della chiesa

Fig. 5. La Caserma Nicolai: caratteri morfo-tipologici.



Planimetria settecentesca



Chiostri del monastero

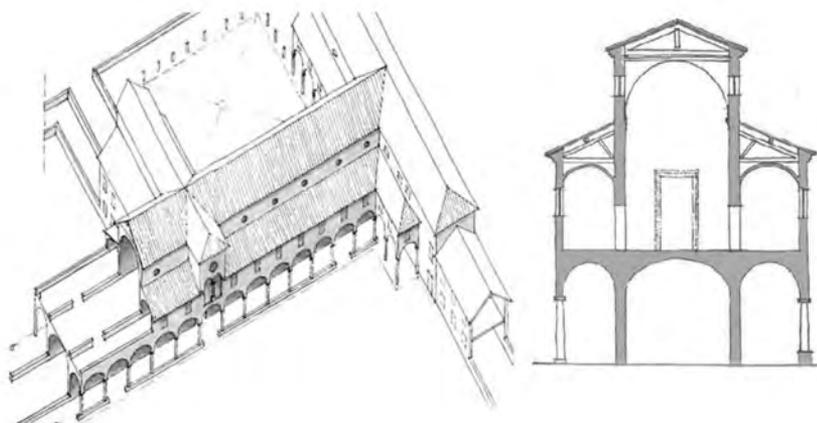
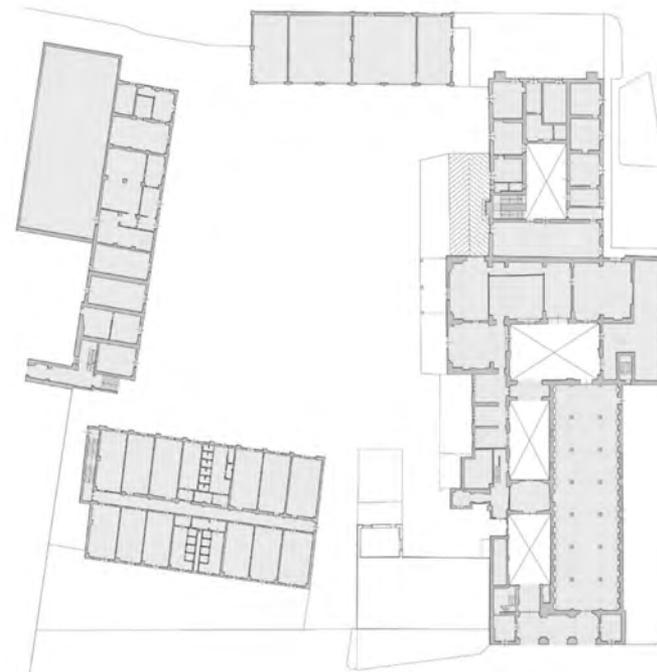


Fig. 6. La Caserma Bixio: sistema distributivo.



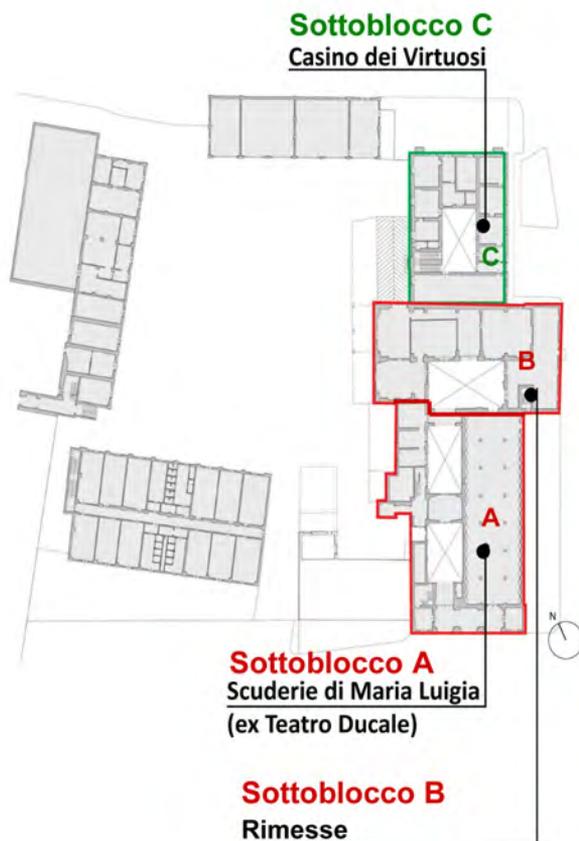


Fig. 7. La Caserma Bixio: articolazione del blocco "Maria Luigia".

Nel blocco sono individuabili le Scuderie ducali (A) con le relative Rimesse (B), realizzate sul sedime del Teatro della Cittadella, distrutto da un incendio la notte del 24 dicembre 1798 e di cui oggi resta il Casino dei Virtuosi (C), dove trovavano alloggio le compagnie teatrali.

Comparto Nord San Sisto/Cittadella (nota 13), a nord della città, dal 1883 sede del II Reggimento Genio Pontieri.

I beni sono ricompresi nel Comparto sono costituiti dalle Caserme Bixio e Nicolai, con tutti i fabbricati ad esse annessi, oltre al Laboratorio Pontieri, destinato al rifornimento e alla riparazione delle barche, dei ponti e del materiale utilizzato nelle strutture galleggianti e il cui assetto è, rispetto a quello delle Caserme, più attuale.

Il complesso rappresenta qualitativamente e quantitativamente un patrimonio-simbolo della storia piacentina: il composito sistema di corti claustrali dell'abbazia fortificata fortificata di San Sisto è parte della Caserma Nicolai; le, del XVIII secolo; le Scuderie per la Posta dei Cavalli e le Scuderie Ducali sorte tra il 1845-47 sulle ceneri del seicentesco Teatro della Cittadella, oggi adibite a magazzino della Caserma Bixio.

Gli immobili ricadenti nel Comparto Nord sono attualmente individuati ex art. 828 c.c. come *beni patrimoniali disponibili*, ovvero appartenenti allo Stato a titolo di proprietà privata, quindi assoggettati a regime civilistico da 'alienare, valorizzare, permutare, gestire' (D. Lgs. n. 85/2010): anche se in uso, essi possono essere trasferiti dallo Stato alle amministrazioni locali (Decr. Interdittoriale n.13/2/5/2010 del 08.09.2010).

Al momento, il dibattito sul recupero possibile di questi è in divenire. Nonostante gli

elaborati preliminari di PSC abbiano recepito l'importanza della trasformazione di questo sito – come di tutte gli altri – per il futuro assetto della città, tutto resta per ora confermato solamente a livello di indicazioni di massima. Nel momento in cui si leggerà questo scritto, è possibile che la situazione abbia però preso una svolta. Infatti il 30 gennaio prossimo alla presenza di Francesco Cacciatore, Vice Sindaco e Assessore con delega ai parchi, trasformazioni urbanistiche, demanio e patrimonio avrà luogo un incontro tra i vertici dell'Associazione degli Industriali di Piacenza e i rappresentanti di Unione Commercianti, al fine di raggiungere la condivisione delle scelte per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione del Comparto Nord, in risposta alle reali esigenze espresse dalla città e dal suo territorio. Se ciò avverrà, si cercherà anche di trovare le sinergie tra pubblico e privato necessarie ad attuare concretamente la riconversione.

È ormai certo "l'ingrediente principale" dell'operazione: la ragionevole certezza delle nuove destinazioni che, compatibilmente con le vocazioni individuate, si vogliono attribuire al Comparto e che ne orientano la trasformazione prevalentemente verso attività culturali e museali, nel rispetto e nella salvaguardia dei valori storici, architettonici e tecnologici intrinseci nei manufatti delle Caserme Bixio e Nicolai<sup>14</sup>.

Afferma Botta che «[...] il vivere collettivo [...] è soprattutto una maniera di fruire la storia del passato, tutelata nello scrigno della città»<sup>15</sup>. Una storia che Piacenza si appresta a recuperare, con la valorizzazione delle sue caserme dismesse, solo se saprà riconoscere in esse all'unanimità un segno della propria identità.

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

[1] Fondata nel 218 a.C. dai Romani insieme a Cremona nei territori sottratti ai Galli sulla sponda destra del Po, su un terrazzo delimitato a nord dalla scarpata incisa dal fiume e ad est da quella segnata dal Trebbia, per la sua posizione strategica Piacenza fu da subito un centro fortificato di controllo della zona occidentale verso Casteggio e la stretta di Stradella. Sembra infatti ormai accertato che già alla fondazione fossero maggiormente evidenti i caratteri propri della piazzaforte rispetto a

quelli della città. Nel racconto della 'battaglia della Trebbia' del 218 a.C., Livio narra come i Romani, decimati e sconfitti dai Cartaginesi di Annibale, avessero ripiegato in Piacenza, facendo così supporre che questo luogo si caratterizzasse per la propria struttura difensiva, ovvero possa essere indicato con il termine *castrum* (LIVIO, op. cit., XXI, 52). Torna a confermare di ciò la descrizione di G. Buttafuoco nel 1842: «Annibale [...] di notte assalì improvvisamente un emporio de' Piacentini difeso da buon presidio, e da fortificazioni, ma ne fu valorosamente

respinto e dovette ritirarsi, ferito, dall'impresa. Era, quest'emporio, secondo la più ragionevole opinione, sulla sinistra sponda della Trebbia, e presso al confluente di questa nel Po [...]

[2] M. SPIGAROLI (a cura di), *Piacenza. La città e le piazze*, Tep, Piacenza, p. 24.

[3] Il Castello, di forma quadrilatera e con torri quadrate ai vertici, fu costruito nel 1337 sul versante meridionale delle mura, in corrispondenza della Porta di Sant'Antonino. Venne fortificato da re Sigismondo, nel 1412; fu in parte smantellato nel 1447, durante una sommossa, ma nel 1462 gli Sforza fecero eseguire alcuni lavori di rinforzo. La costruzione doveva essere di notevole importanza, dal momento che anche il Peruzzi nel 1525 fu incaricato di studiare una proposta per renderla compatibile ed incorporarla nella nuova cinta bastionata in via di realizzazione.

[4] F. GIARELLI, *Storia di Piacenza dalle origini ai giorni nostri*, Il edizione, Vincenzo

Porta Librajo-Editore, Piacenza, 1890, IX

[5] « [...] gli ordinamenti d'età comunale che ciascuna città si è data, e che regolano anzitutto la sua supremazia sul contado, non vengono in linea di massima impugnati dai signori milanesi; costoro anzi li utilizzano in funzione del proprio governo, associando (e preponendo) alle tradizionali magistrature cittadine le figure dei funzionari ducali, espressione del potere centrale. La signoria sulla città coinvolge di conseguenza anche il suo entroterra, dimodoché i progressi ottenuti con la conquista dei centri nevralgici della Padania riguardano automaticamente anche i circostanti contadi. Si determina così un'organizzazione di tipo piramidale, con Milano al vertice e – subordinati ad essa – i già liberi comuni dell'Italia cis e trans-padana, su ognuno dei quali, a loro volta, continua a gravitare diversi centri minori» (M. SPIGAROLI, *La piazza in ostaggio: urbanistica e politica militare nello stato visconteo*, in *Bollettino Storico Piacentino*, Anno LXXXVII-Fascicolo 2°, luglio-dicembre 1992, Tip.Le.Co., Piacenza, pp. 145-148).

[6] Costituiscono casi di

interventi di complessità ridotta Novara, Pavia, Vercelli, Cremona. Casi di interventi di complessità media sono invece individuabili nelle città di Asti, Bergamo e Verona.

[7] M. SPIGAROLI, *Lo spazio nelle città venete (1348-1509)*, Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione, a cura di Enrico Guidotti e Ugo Soragni, Atti del Convegno Nazionale di Studio, Verona, 14-16 dicembre 1995, Edizioni Kappa, Verona, p. 99.

[8] M. SPIGAROLI, *Op. Cit.*, Verona, 1995, pp. 91-92

[9] L'Unione Europea ha richiesto anche all'Italia di adeguarsi ai parametri economici europei e di attivarsi per l'effettiva riduzione del debito pubblico.

[10] F. TURRI, *Dismissione e valorizzazione delle caserme*, in « *Costruire in laterizio* », anno XXIII, maggio/giugno 2010, n. 135, p. XIX.

[11] G. ROCHAT, G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978, pp.15-32.

[12] F. TURRI, *Art. Cit.*, « *Costruire in laterizio* », anno XXIII, maggio/giugno 2010, n. 135, pp XIX-XX.

La caserma 'modello spa-

gnolo' è costituita da un unico blocco occupante l'area su cui insiste nella sua totalità, ripartito in blocchi minori dando origini a corti interne, all'interno del quale trovano posto tutte le attività. Talvolta si ricorre ad un blocco lineare corrente in fregio all'intero perimetro dell'area, terminante con due ali destinate ad ospitare comando e alloggi delle truppe, completato da fabbricati minori. Entrambi gli schemi sono superati da quello 'a padiglioni', che finisce con l'essere il più utilizzato anche con differenti varianti al modello-base. Si ha, poi, un sistema articolato in funzione di un numero di casermette disposte 'a pettine' sui lati contrapposti della piazza, poi distribuite a chiudere il perimetro dell'ampio spazio centrale. Il periodo fascista è caratterizzato dalla tipologia di casermetta 'a U', a gruppi di tre sui lati maggiori della corte interna. Ancora, è individuabile uno schema cosiddetto 'ibrido', costituito da numerosi manufatti (da 10 a 30) aventi ciascuno una specifica funzione caratterizzante, inseriti in maniera ordinata su aree molto estese (da 6-8 ettari fino ad un massimo di 16 ettari), lasciate per la

maggior parte inedificate e alberate, con percorsi interni razionalmente studiati.

[13] V. VISCO, *Una nuova interpretazione della proprietà pubblica*, in A. MAGISTÀ (a cura di), *Tesoro Italia. Edifici e terreni dello Stato*, La Repubblica-Grandi Guide, 2009.

[14] M. GRECCHI, L. E. MALIGHETTI, *Ripensare il costruito*, Maggioli, Rimini, 2008, pp. 305 e segg.

[15] M. BOTTA, P. CREPET, *Dove abitano le emozioni*, Einaudi, Torino, 2007.

## BIBLIOGRAFIA

M. BOTTA, P. CREPET, *Dove abitano le emozioni*, Einaudi, Torino, 2007.

F. GIARELLI, *Storia di Piacenza dalle origini ai giorni nostri*, Il edizione, Vincenzo Porta Librajo-Editore, Piacenza, 1890, IX.

M. GRECCHI, L. E. MALIGHETTI, *Ripensare il costruito*, Maggioli, Rimini, 2008.

M. MILANI, *Oltre il limite invalicabile. Procedure, piani, progetti sostenibili per le aree militari dismessi di Piacenza*, tesi di Dottorato di ricerca in Ingegneria Edile-Architettura, XXIII ciclo, 2011.

G. ROCHAT, G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978.

M. SPIGAROLI, *Lo spazio nelle città venete (1348-1509)*, Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione, a cura di Enrico Guidotti e Ugo Soragni, Atti del Convegno Nazionale di Studio, Verona, 14-16 dicembre 1995, Edizioni Kappa,.

F. TURRI, *Dismissione e valorizzazione delle caserme*, in « *Costruire in laterizio* », anno XXIII, maggio/giugno 2010, n. 135.